



Curiosando in libreria

# Storia & Storie

di Mario Bernardi Guardi

## DOLORI E PASSIONI DEL MACHIAVELLI SCONOSCIUTO

Alessandro Di Nuzzo: La stanza del principe - Wingsbert House, pp. 160. Euro 14.

**S**egretario della Repubblica Fiorentina dal 1498, Niccolò Machiavelli mostra un talento politico di prim'ordine. Zelante funzionario, è anche un intellettuale umanista che sa parlare con i potenti e ragiona realisticamente, e un patriota appassionato eppure cinico, spregiudicato e lucido nell'individuare i meccanismi di potere e consenso. Ma nel 1512 i Medici rientrano in città e lui viene allontanato. Confinato nel suo podere di San Casciano, attende che si accorgano di aver bisogno di lui, prima o poi. E intanto scrive un trattatello di scienza politica, *Il Principe*, per insegnare

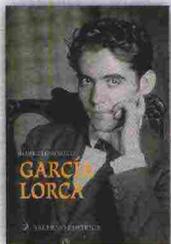
come si arriva al potere e come lo si conserva, mettendo insieme le qualità della volpe e del leone. Ma com'era davvero Machiavelli, e che cosa faceva durante la sua giornata di esiliato, prima di ritirarsi, a sera, nella stanza in cui prendeva forma *Il Principe*? Nel libro di Di Nuzzo emerge la complessa psicologia del segretario fiorentino travagliato da contraddittorie tensioni ideali, che in quegli stessi anni scrive una commedia, *La mandragola*, in cui l'animo (dis)umano viene esplorato a colpi di beffe, ironie, sarcasmi. Machiavelli amorale? Ma è la vita che con la morale ha ben poco a che fare.



## IL MISTERO DEL POETA GIUSTIZIATO

Gabriele Morelli: García Lorca - Salerno, pp. 315. Euro 16.

**S**i sa dove e quando è stato ucciso: tra i comuni di Viznar e Alfacar, vicino a Granada, ottant'anni fa, nell'agosto del 1936, in piena Guerra civile spagnola. Però si è ancora incerti sul giorno dell'esecuzione (17, 18 o 19 agosto?), si ignora il luogo in cui è stato sepolto (ma proprio il prossimo autunno riprenderanno le ricerche) e soprattutto non si sa perché il poeta Federico García Lorca, uno dei protagonisti della cultura del Novecento, sia stato giustiziato. Forse perché era un *rojo*, un comunista, e i militari nazionalisti, i conservatori, i clericali, insorti contro il governo del Fronte Popolare, lo odiavano a morte? Oppure dietro l'omicidio, insieme all'avversione per il sovversivo e il massone, c'era quella per il *maricón*, cioè il "finocchio" (Federico era notoriamente omosessuale)? O si trattò di un regolamento di conti tra gay? O magari di una vecchia faccenda di interessi, avvelenata dalla politica, tra due famiglie di proprietari terrieri, i Lorca, liberali, e i Roldán, sostenitori del partito agrario? Nella sua biografia Morelli raccoglie documenti, voci vecchie e nuove, suggestioni e suggerimenti, ma gli interrogativi restano e nessun nodo è veramente sciolto. Certo, Lorca era un repubblicano convinto e firmava appelli e manifesti antifascisti, ma era un socialista cristiano, non un comunista. Inoltre, sembra che fosse in rapporti di sincera amicizia con José Antonio Primo de Rivera, il fondatore della Falange (vittima dei "rossi" nel novembre di quell'anno). Né va dimenticato che quando Lorca abbandonò Madrid andò a cercare aiuto dall'amico poeta Luis Rosales, appartenente alla più importante famiglia falangista della città. E i Rosales, che avevano ospitato Federico dal 6 al 16 agosto, furono poi vessati dalle autorità franchiste per la protezione accordata a un "rosso" contro il comandante José Valdés Guzmán, governatore di Granada, e contro conservatori e agrari ben decisi ad arrestarlo. Anche a farlo fuori? Ma da chi parti l'ordine di assassinare un poeta universalmente noto e apprezzato? E perché? Mistero. Franco negherà sempre ogni responsabilità. Non solo: le *Obras completas* di Lorca saranno pubblicate nel 1952, con l'imprimatur del Generalissimo.



## E IL PALLONE DIVENTÒ "GIOCO DI STATO"

Enrico Brizzi: Vincere o morire. Gli assi del calcio in camicia nera - Laterza, pp. 378. Euro 22.

**L'**Italia di Mussolini scopre il valore nazionale, nazionalista e fascista del pallone nella seconda metà degli anni Venti. È nel 1926, infatti, che il Duce nomina capo della Federazione italiana giuoco calcio un fascista della prima ora, dai trascorsi sovversivi e appassionato tifoso del Bologna, Leandro Arpinati. Toccherà a lui "fascistizzare" il calcio (ossia trasformarlo in un gioco di Stato), organizzare un torneo nazionale che vedrà competere ogni anno le venti migliori squadre del Paese, e fare dei calciatori il fior fiore atletico della giovinezza littoria che, chiamata ai cimenti mondiali, non può accontentarsi di partecipare: deve vincere. Enrico Brizzi, classe 1974, dopo la fama dei vent'anni con *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, ha cominciato a curiosare con intelligenza nella storia e nel costume dell'Italia che fu. In questo caso, il Ventennio attraverso il calcio, il più nazionalpopolare degli sport, un vero e proprio fenomeno di massa, che accende passioni e interessi di tutti i tipi. Se nel pallone il potere fascista vede un formidabile strumento di propaganda, "scommettere" sul calcio, per un imprenditore, significa anche scommettere sulla propria immagine "di famiglia". Come avviene con gli Agnelli per la Juventus che, tra il 1930 e il 1935, domina la scena. Squadre che trionfano, campioni osannati dalle folle. Scorrono nomi: Meazza, Piola, Monzeglio... Scorrono immagini: l'Italia che trionfa ai Mondiali del 1934 e del 1938, gli "anni del consenso". E i calciatori che salutano romanamente le autorità presenti e plaudenti. Ancora non soffiano venti di guerra e la "maschia gioventù" è chiamata a battersi solo sul campo da gioco, non su quello di battaglia.



## IL TIRANNO PAZZO CHE NON EBBE PAURA DI MORIRE

Franco Forte: Caligola. Impero e follia - Mondadori, pp. 403. Euro 22.

**G**aio è uno dei figli di Giulio Cesare Germanico, valoroso generale romano molto popolare nell'Urbe (adottato dall'imperatore Tiberio, è tra i più probabili candidati alla sua successione). Cresciuto in Germania in mezzo ai legionari, Gaiò è conosciuto da tutti come Caligola, per i calzari militari (*caligae*) indossati fin da bambino. Anche lui ci tiene al soprannome e con esso passerà alla Storia. Tutt'altro che aureolato di buona fama e salito al potere nel 37, Caligola si rivela subito un politico di scarsissime qualità. Il senato, cui ha tolto potere e autorità, lo avversa fieramente e il popolo fiuta in lui l'incapace con vocazione tirannica (lo storico Svetonio lo raffigurerà addirittura come un pazzo sanguinario). Lui reagisce con la repressione violenta degli avversari, imponendo onerose tassazioni e promuovendo spedizioni militari sul

Reno e in Britannia. Ma il suo prestigio, nonostante tutto, non cresce. Cresce, invece, l'insofferenza. Finché, nel 41, una congiura senatoria non elimina il tiranno. Questo, in sintesi, ci dice la Storia. Franco Forte la riassume in forma romanzesca, cercando di restituirci i tratti psicologici del personaggio e di seguirne opere e giorni in scenari dove gli affetti familiari (per il padre, la madre Agrippina, la sorella Drusilla) sono forti ma pieni di risvolti inquietanti, le trame e gli intrighi rappresentano la norma, la corruzione e la lussuria spadroneggiano, tutti sono assetati di potere e pronti a tradire per conquistarlo. Caligola? Imparò ed esercitò, spiando e corrompendo, l'arte sottile della diffidenza, ma la sua "malignità" non resse allo scontro con quella degli altri. In ogni caso, seppe offrire con coraggio il petto alla lama assassina: e non è poco.

